

tori e dei datori di lavoro nonché dall'ispettore medico.

(4 - 01397)

RISPOSTA. — La definizione, da parte del Ministero del lavoro, delle domande inoltrate dalle aziende per l'esonero parziale dall'obbligo dell'assunzione dei lavoratori aventi diritto ai sensi della legge 2 aprile 1968, n. 482, è notevolmente condizionata dai tempi occorrenti per l'espletamento della preliminare ed indispensabile fase istruttoria delle domande stesse.

Tale istruttoria investe, tra l'altro, lo svolgimento di accurati accertamenti tecnici presso le aziende interessate spesso con più dipendenze ubicate in province e regioni diverse e l'acquisizione del prescritto parere delle commissioni provinciali per il collocamento obbligatorio le cui riunioni subiscono frequenti rinvii per la mancata presenza del numero legale dei componenti.

Si può comunque assicurare che i competenti uffici centrali e periferici del Ministero si sono sempre adoperati, nonostante la nota carenza di personale, per accelerare l'iter delle pratiche in questione e soprattutto per garantire una piena e corretta applicazione della normativa vigente in materia.

In ogni caso il problema di cui trattasi è oggetto di attento esame da parte del comitato ristretto istituito in seno alla Commissione lavoro della Camera dei deputati per la formulazione di un testo unificato delle varie proposte di legge tendenti alla revisione delle disposizioni legislative vigenti.

Per quanto concerne in particolare la provincia di Potenza si fa presente che delle 51 domande di esonero parziale pervenute, 35 sono state già definite, 6 sono in corso di definizione e 10 sono in fase istruttoria.

Circa l'assunzione al lavoro degli appartenenti alla categoria dei sordomuti, si informa che le aziende soggette a tale obbligo nella predetta provincia ammontano a 21 e che, nei confronti di quelle non in regola, il competente Ufficio provinciale del lavoro non ha mancato di sollecitare l'invio della prescritta richiesta e, nei casi di constatata persistente inerzia dell'azienda, di effettua-

re ugualmente gli avviamenti al lavoro o di segnalare l'inadempienza all'Ispettorato del lavoro per l'adozione dei relativi provvedimenti contravvenzionali.

Per quanto riguarda infine il lamentato disfunzionamento della commissione provinciale prevista dall'articolo 16 della legge numero 482 si fa presente che si sta provvedendo, da parte della competente autorità prefettizia, alla sua ricostituzione per scadenza del biennio di durata in carica degli attuali componenti.

*Il Ministro del lavoro
e della previdenza sociale*
TINA ANSELMINI

15 dicembre 1977

ROSSI Raffaele, ROMANO'. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Alla recente riunione della Commissione cultura ed educazione del Consiglio d'Europa, il dottor Hester, rettore dell'Università delle Nazioni Unite, ha svolto una relazione sul primo anno di attività dell'istituzione che dirige, sui suoi compiti fondamentali e sulla necessità che tutti i Governi assicurino i loro contributi finanziari.

Si chiede di conoscere, nel merito di tali questioni, le valutazioni e gli orientamenti del Governo italiano.

(4 - 01500)

RISPOSTA. — Il Governo italiano segue con grande interesse l'attività e le iniziative dell'Università delle Nazioni Unite creata nel 1973 dall'Assemblea generale dell'ONU e con sede a Tokyo.

Come è emerso dalla relazione del rettore dottor Hester alla recente riunione della Commissione cultura ed educazione del Consiglio d'Europa, i programmi dell'università sono orientati in via prioritaria sui problemi: a) della fame nel mondo; b) dello sviluppo sociale e umano; c) dell'utilizzazione delle risorse naturali.

Nel quadro di tale ultimo settore il Governo italiano ha già dal 1973 avanzato la candidatura di Trieste a sede di una facoltà delle scienze di base dell'Università delle

Nazioni Unite, tenuto anche conto del fatto che da tempo opera con successo in quella città il Centro internazionale di fisica teorica.

Nel presentare tale candidatura al Governo italiano si dichiarò disposto a sostenere interamente le spese di impianto valutate all'epoca in 13,5 miliardi di lire (di cui 10 a carico della regione Friuli-Venezia Giulia) mentre era stato contestualmente preventivato sul bilancio statale un contributo annuo di 2,1 miliardi destinato a coprire il 50 per cento delle spese di gestione, più 500 milioni annui per la manutenzione.

Tuttavia la candidatura di Trieste ha finora incontrato serie difficoltà dovute alla carente dotazione finanziaria dell'Università, il cui bilancio viene alimentato da contributi volontari degli Stati membri dell'ONU. Difatti tale dotazione, che per garantire l'autosufficienza dovrebbe raggiungere il tetto di 500 milioni di dollari, è oggi ben al di sotto di questo livello.

Per venire incontro a quella carenza finanziaria, il Governo italiano sta ora valutando favorevolmente l'opportunità di sostenere — oltre agli impegni richiamati per la candidatura di Trieste — anche l'onere aggiuntivo di un contributo diretto all'Università pari a 1.250.000 dollari, da ripartirsi in cinque annualità.

Ad avviso del Governo italiano questo ulteriore impegno dovrebbe essere in qualche modo correlato ad un accoglimento, sia pure parziale nell'attuale fase, della candidatura triestina.

Contatti ufficiosi sono già in corso al riguardo e si spera possano essere quanto prima formalizzati, in vista della creazione a Trieste di una *research and training unit* dell'Università delle Nazioni Unite, configurando così il momento iniziale della progettata facoltà per le scienze di base.

*Il Sottosegretario di Stato
per gli affari esteri*
FOSCHI

22 dicembre 1977

SCAMARCIO. — Al Ministro della pubblica istruzione. — Per conoscere se e quali

provvedimenti intende attuare per ovviare al rinnovato, grave disagio delle famiglie italiane di fronte al problema dei libri di testo, in una scuola dell'obbligo che sta diventando, di anno in anno, sempre più cara e proibitiva per i figli dei disoccupati, degli operai in cassa integrazione e dei dipendenti a basso reddito.

Il problema si presenta sotto diversi aspetti, da quello degli interessi speculativi di certi editori, a quello del lassismo degli organismi preposti alla regolamentazione delle adozioni dei libri di testo, fino a quello dell'insufficienza di taluni insegnanti che ritengono di assolvere il loro compito educativo limitandosi ad accogliere le proposte delle agenzie librarie.

L'affare dei libri di testo determina un mercato di circa 200 miliardi di lire l'anno, che, se rispondesse ad una reale esigenza produttiva, dovrebbe portare alle casse dello Stato molto più dei pochi milioni che si racimolano con l'IVA.

L'interrogante chiede, pertanto, di conoscere:

quali garanzie lo Stato chiede agli operatori di tale mercato, chi sono costoro e quali garanzie offrono alle famiglie ed alla scuola italiana, a fronte di un giro di miliardi che, concentrato nel breve periodo di 15 giorni, va a squilibrare tutto il sistema economico della nostra società, vista nel suo grande insieme di famiglie;

quali ragioni consigliano agli organi preposti di consentire l'esistenza e la diffusione di più di 200 « grammatiche italiane », molte delle quali, ristampate da decenni, cambiano di anno in anno solo il prezzo;

se è ammissibile che, anche attraverso la scuola e per mezzo di una sua struttura importante come il libro di testo, si ripeta la vergognosa azione di emarginazione sociale delle regioni più povere e del Mezzogiorno in generale, le cui popolazioni, in questo mercato oneroso della scuola dell'obbligo, sono costrette ad acquistare, a prezzi aumentati, lo scarto delle aree privilegiate, consentendo agli « imprenditori del libro di testo » di sommare profitto a profitto, attraverso l'utilizzazione dei resti di magazzini